

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Glava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Fiumi, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 6425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Zeverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLE da Capaccioli stamp. Anzuso da Borghini.

FIRENZE 13 AGOSTO

Carl'Alberto ha fissato col nemico un armistizio di sei settimane come preliminare di un trattato di pace. Quali sieno le condizioni di quest'armistizio ciascuno lo sa, quali sieno per essere le condizioni della pace ciascuno lo prevede. Che le cose debbano tornare nel Lombardo Veneto come stavano prima delle giornate di Marzo è impossibile, ma è pure impossibile che l'Austria voglia del tutto abbandonare l'Italia. La nostra nazionale indipendenza sarà dunque stata un vano desiderio, un sogno concepito nell'esaltazione delle nostre feste? No. Errammo nello scegliere la via che ci doveva condurre alla completa emancipazione dello straniero, ma, se noi lo vogliamo, ancor siamo in tempo di riparare all'errore.

Il patto fermato da un re potrà tener lui ed i suoi soldati, non tiene i popoli. Fidati ad un re, imprendemmo la guerra, ed abbiamo perduto; riprendiamola fidati ai popoli e vinceremo.

Popolo, popolo oggi tu sei chiamato a salvare l'Italia. La storia c'insegna che sempre tu sei venuto in campo nelle imprese difficili ed hai vinto, perocchè la tua potenza è potenza divina. Sorgi ed insegna come la guerra d'estermio allo straniero si faccia senza scienza militare. Sorgi e costringi i governi a seguirti, divenendo guida di chi non ti ha saputo guidare.

Non si parli per ora di quello che fù, non di colpe, non di tradimenti, oggi saresti il

colpevole ed il traditore, o popolo, se tu non aprissi gli occhi alla verità, infrangendo il prisma diplomatico col quale si tenta allucinarti.

Batti, batti o tamburo! Il tuo rullo si unisce allo spaventoso rintocco delle campane sonanti a stormo, al fragore dei moschetti, alle grida d'un popolo insorto — Batti, batti o tamburo per le vie della città, per i borghi, per le ville, nell'aperta campagna. Risveglia l'eco delle silenziose vallate, commuovi gli attoniti abitanti dell'erte pendici — Guerra, guerra coi barbari che vengono a portarci l'estermio e la servitù. Guerra a morte con questi schiavi d'Austria, di Baviera, di Wurtemberg, di Baden, della selvaggia Croazia che vengono a fare un deserto di queste belle contrade, a imporci un giogo infame, e aborrito... Via d'Italia questa maledetta genia, che da 14 secoli ci opprime con una mano di ferro. I Barbari che inondarono gl'Itali campi, e distrussero la civiltà latina, vennero dalla Germania, dalle foreste della vicina Pannonia. Chi portò in Italia il feudalismo, vi ricondusse il servaggio dell'uomo attaccato alla gleba, sottoposto al comando d'un insolente padrone, fu stirpe tedesca. La mala pianta dei Guelfi, e dei Ghibellini cagione a noi di tante lacrime di tanto sangue inutilmente versato, ci venne dalla Germania. Le invasioni che più desolarono la nostra patria nel medio-evo, furono quelle dei tedeschi. Lo dicano Milano, Tortona incenerite e distrutte



te dal furore di Barbarossa. Furono tedeschi che ora alleati del Papa, ora nemici, messero ostacoli ed inciampi al nascimento e allo sviluppo delle franchigie dei liberi comuni. Fu Carlo V d'execrata memoria, imperatore austriaco che distrusse a Firenze la libertà italiana, imbarbarì per un'altra volta la terra che aveva reso all'occidente una nuova civiltà. E sono anche adesso genti tedesche, soldati tedeschi che spinti dalla rabbia antica, briachi di sangue, scendono a torme dall'Alpi a nostro danno e rovina, perchè abbiamo proclamato libera e indipendente quest'Italia che è nostra, abbiamo detto via gli orgogliosi padroni che s'impinguano delle italiane ricchezze, sfruttano le dovizie delle ubertose campagne irrigate e fecondate del sudore dei nostri coloni. — Batti, batti o tamburo! Al tuo rullo si unisca il tremendo rintocco delle campane sonanti a stormo, il fragore di mille e mille moschetti, e le grida d'un popolo insorto! Sveglia l'eco delle valli romite, commovi gli abitanti dell'erte pendici. Batti, batti sempre o tamburo perchè tutti dobbiamo prender le armi, e combattere per la salute della patria comune minacciata dell'estrema miseria, fintantochè i

nostri eterni nemici profanano il sacro terreno d'Italia.

BUONI E FEDELI ASSOCIATI!

Oppressi dalle gravi emergenze dei tempi, affranti dalle cure affannose del Nostro penosissimo ufficio non abbiamo sin' ora potuto dare sfogo al Nostro cuore, dirigendo a voi amatissimi Associati, la parola dell'amore e della confidenza. E poichè un potere eccezionale è calato dalle nuvole e Ci condanna all'inerzia, profittiamo del momento opportuno, e dismessa l'aria magistrale del giornalista, assumiamo le care sembianze di fratello all'italiana, e discendiamo ad aprirvi tutto il Nostro cuore —

In primis dovete sapere che Noi LAMPIONE siamo un governo veramente costituzionale; ma siccome ci stanno sommamente a cuore le sorti dei nostri associati, abbiamo cercato d'unire in modo meraviglioso le vostre libertà al nostro interesse —

Le dimostrazioni che Ci avete date, Ci assicurano che i nostri sudori non sono sparsi invano — E così progredendo in una concordia mirabile, non abbiamo di che temere —

Frattanto Ci è grato annunziarvi che Noi siamo in pace perfetta con tutti i giornali eccette le Gazzette privilegiate dell'Austria, le quali non sono in pace con nessuno — È vero che qualche malintenzionato, qualche sovvertitore Ci ha voluto riguardare cogli occhi della malizia, ed usando il linguaggio dei Gesuiti, Ci ha chia-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

X.

L'omicidio.

Apri la lettera, vediamo cosa contiene. — È scritta nel gergo loro particolare: ma noi ne abbiamo vedute delle altre, e la sappiamo leggere. —

Lopes.

Il Cassiere di quel milionario ha una tresca con una Signora del paese, il di cui marito è assente. Cogliere questo pretesto per la uccisione — far venire il marito dar la colpa a lui . . . introdursi nel palazzo del milionario . . . arte e sagacità

Bisco.

— Antonio!

— Signore, sono ai vostri comandi.

— Chi ha portata questa Lettera?

— Io, dalla porta del giardino fin qui.

— Chi te l'ha data?

— Chi doveva darmela. Non vi lasciate prevenire, il colpo ci costa troppo; se non lo fate voi, io vi rinego, leggete l'altro foglio.

Alberto apre e legge:

Signor Lopes

Giovedì sera una sontuosa festa da ballo ha luogo nel palazzo del milionario Russo. — Il Cassiere non interverrà — destrezza, e coraggio. —

Turno.

— Ottimamente! questo è quel che voleva — tutto è pronto. Hai un buon coltello?

— Così buono da render vera l'asserzione di Accio Neva.

— Che giorno è oggi?

— Si vede bene che non andate mai alla Messa.

— Secondo le istruzioni di quel buon uomo d'Anacleto avrei dovuto andarvi tutti i giorni — ho cangiato in parte il suo piano di battaglia — e per questo non tengo molto dietro a' giorni della settimana. Ma torniamo a noi — oggi dunque è Domenica — Giovedì sera l'uomo morirà — Dopo

IL GENERAL CAVAIGNAC

Il General Cavaignac, oggi capo del potere esecutivo figlio di Gio. Batt. Cavaignac deputato alla Convenzione, nacque a Parigi il 16 ottobre 1802. Dopo aver fatto i suoi studi al collegio S. Barbera, fu ammesso alla scuola politecnica; entrò in seguito alla scuola di applicazione di Metz come allievo sottotenente del Genio, e nel 1824 fu ammesso nel secondo reggimento di questo corpo. Tenente in 2° nel 1826, Tenente in 1° nel 1827, fece nel 1828 la campagna di Morea, e nel 1829 fu fatto capitano. Ritornato dalla Grecia nel 1831 era di guarnigione a Metz quando, per aver firmato un progetto di associazione nazionale, fu messo in non attività. Richiamato al servizio nel 1832 fu spedito in Algeria. Ivi spiegò una grande energia ed una rara intelligenza di questo paese e di questa guerra. Fu desso che comandò la debole guarnigione gettata in Tlemecen, in mezzo alle tribù dei Kabili le più ostili e le più valenti. In questo posto tanto difficile e pericoloso, spiegò i talenti dell'organizzatore uniti alla costanza la più intrepida. Nel 1837 ebbe il grado di capo di battaglione: nel 1840 quello di luogotenente colonnello degli Zuavi, e nel 1841 fu fatto colonnello in quel corpo. Nel 1844 ebbe il comando della suddivisione di Tlemecen, col grado di Maresciallo di campo: dopo la rivoluzione di febbraio, il General Cavaignac fu promosso generale di Divisione e Governatore dell'Algeria. Eletto rappresentante, accettò il Ministero della guerra, già antecedentemente da lui ricusato; gli avvenimenti di giugno gli fecero a un tratto la posizione eminente eccezionale da do-

mati coi nomi esecrabili di Demagoghi — Disperda il Cielo il malaugurato saluto!..Noi però con quella generosità che è propria di tutti i Lampioni del mondo diffondiamo la Nostra libera luce sulle Teste dei tuoni egualmente che degli scellerati, e chi ha occhi può vederne il salutare riflesso.

Ora eccoci ad aprirvi tutto l'animo Nostro — Se voi sarete buoni associati, Noi Lampione saremo un buono ed eccellente illuminatore, se poi sdegherete la luce, verrà il buio che vi farà rompere la testa nei duri muriccioli ambulanti, che non ci sono lontani.

Aseoltate adunque la Nostra parola — Siate uniti, e pagate l'abbuonamento, tutti con unanime zelo. Le Nostre imposizioni sono veramente discrete, le Nostre gabelle non opprimono nessuno, ogni mese vi regaliamo sei giorni — Che desiderare di più? ... Attaccatevi al Nostro paterno regime, e le cose andranno bene, come sono andate sempre a chi operò di questa guisa, e voi godrete la pace e la tranquillità —

Noi finalmente ordiniamo nella pienezza del Nostro potere che nulla sia trascurato dall'assemblea dei Nostri collaboratori per il migliore andamento del Nostro periodico —

Confidiamo dunque nella vostra piena corrispondenza. Voi ci accorderete, al solito, un voto di fiducia, e Noi vi ripetiamo le solite proteste che troverete in tutte l'Encicliche, in tutti i Proclami, e in tutti i Mutopropri di questo genere

Dato in Firenze li 14 Agosto 1848.

Il Teatro --- al Comunale... l'aspetto qui; veglierò o farò vegliare alla porta.

--- Sì Signore...

--- Buona notte.



Intorno ad un caminetto acceso (poiché non so se ho detto che siamo nella stagione invernale) stanno due uomini. Uno in piedi ritto, che volge le spalle al fuoco, è Domenico detto il Piuma — L'altro abbigliato elegantemente è seduto sopra una grande poltrona è Alberto --- tiene gli occhi fissi sul fuoco e parla al vecchio senza batter palpebra.

--- Sono 8 ore di notte, l'Opera deve essere finita da un pezzo, e Culla non compare --- Sia stato arrestato?

Bisogna avvicinarsi alla porticella del giardino per essere pronti a farlo entrare in caso che sia inseguito.

--- Tutto è all'ordine, la porta è semichiusa se vorrà entrare è padrone --- Non mi pare necessario stare fra la neve e morire dal freddo per aspettarlo.

È forse la prima volta, che Culla è rientrato senza bisogno di star là di piantone!

--- Domenico, tu sei vecchio, e i vecchi hanno sempre paura di morire --- già a quest'ora bisognava tu fossi morto, ti sei reso inutile alla società, ed ora sarebbe bene metterti sotto terra, perchè un giorno o l'altro quella tua maledetta paura farà la nostra rovina. ---

--- Sono io forse sospetto? non ho passato la maggior parte della mia vita in imprese difficili? Non sono stato per tutte le carceri della Italia, senza che i nostri giudici abbiano potuto verificare il più piccolo sospetto?

--- Conosco tutte le tue prodezze, ne so più di te. Ma non prendere le cose a sinistra, via via, mio caro, anderò io alla porticella perchè non è bene stia aperta.

E si alzava; ma il Piuma lo trattenne per un braccio.

--- Dertensel! questo poi no! se è assolutamente necessario, anderò io, volete dunque che chiuda la porta?

--- Sarà meglio --- Culla batterà --- tu conosci la sua voce --- d'altronde se egli è inseguito te ne avvedrai alla lestezza dei suoi passi --- la strada è deserta --- il silenzio della notte favorisce l'orecchio, e allora aprirai. ---

--- Derteufel! A proposito, seguiranno tutta la notte a ballare in casa del Signor Russo? ---

--- È necessario che ballino tutta la notte e dormano domani, perchè le nostre operazioni siano fatte tranquillamente. ---

--- Quanti quattrini deve avere quel Signore? ---

--- Credi che sia ricco assai? ---

--- Lo dicono padrone di più di 10 milioni di scudi.

--- In questo caso, sarà meglio lasciarlo in pace co' suoi milioni; è impossibile portarli via, sono troppi. ---

(Continua)

ve ha reso tanti segnalati servizi alla causa dell'ordine. Il Generale Cavaignac è di una statura superiore, anziché inferiore della media. Il solo volto abbronzito dal sole dell' Affrica adorno di folti baffi, annunzia in tutta la sua persona un carattere marziale che non è smentito dalle sue azioni. (Giorn. Francesi)

RARITÀ E COSE COMUNI

— I RR. PP. di S. Maria Novella di Firenze, dopo aver fatto costruire nel loro convento una magnifica sala, da non avere invidia all'appartamento d'un Sultano, sia per la raffinatezza del lavoro, sia per la squisita disposizione dei mobili, hanno proposto una Medaglia in premio a quel novizio che scriverà una predica più fiera e più animata contro il Lusso — Viva la faccia del Padre Zappata!!!

— A Costantinopoli si sta preparando una festa Nazionale — Molti emissarii Turchi girano per l'Italia in traccia di Bandiere; si dice che si profitterà di questa circostanza per ricavare qualche vantaggio dagli avanzi del dì 12 SETTEMBRE.

— Si dice che a Londra si stia effettuando una magnifica Edizione del famoso libro intitolato LE SETTE TROMBE — Quest'opera adorna di rami e d'incisioni in acciaio sarà dedicata a Pio IX.

— In Firenze si pubblica la storia del Risorgimento Italiano, coi tipi della Speranza e s'imprime colla macchina celere. L'ultimo volume, però, rimarrà inedito, per disposizioni eccezionali, fino a nuovo ordine. L'opera è incompleta, tuttavia costa moltissimo.

NOTIZIE

In un Supplemento pubblicato dalla Gazzetta di Firenze in ora tarda la sera del 12, leggiamo:

FIRENZE, 12 Agosto. — Un corriere straordinario reca al Governo toscano il seguente documento ufficiale. Collo stesso Corriere giunse la notizia che nei buoni uffici spontaneamente interposti dalla Legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe Austriache già entrate nel Modenese e nel Parmigiano. È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana, e di Massa e Carrara era ordinata, e che la mediazione Inglese l'ha trattenuta.

CONVENZIONE D'ARMISTIZIO

Tra l'esercito Sardo e l'esercito Austriaco come preliminare delle negoziazioni per un Trattato di Pace.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due Eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle truppe Sarde ed alleate, e consegnate alle truppe di S. M. Imperatore e Re; la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito. Le truppe che escono, trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze, e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli stati di S. M. Sarda.

3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad esso spettante, nella qualità sua di piazza da guerra, verranno sgombrate dalle truppe di S. M. il re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà ugualmente la città di Venezia, e la terra ferma Veneta. Le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città, i Forti ed i Porti di questa Piazza per rientrare negli stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la Via di terra ferma, e per tappe lungo uno stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà ne' luoghi precitati sono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

6. Questo armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace e spirato questo termine, esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate rispettivamente Commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal Quartier generale di Milano 9 agosto 1848.

Hess Tenente generale Quartier Mastro dell'esercito.

Conte SALASCO Tenente generale, Capo dello Stato Maggiore e Generale dell'esercito Sardo.

TORINO 10 agosto. — Addì 8 del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione di armi di tre giorni per lo scambio dei prigionieri.

(Gaz. di Gen.)

ROMA, 10. — Crediamo sapere da buona fonte che l'incaricato di Napoli muove continui lamenti al Governo Pontificio, perchè il Padre Ventura firma i passaporti dei cittadini di Sicilia. (La Speranza)

PARIGI 5 agosto — Si assicura che la missione, di cui il governo ha incaricato il rappresentante del popolo sig. Luciano Murat, concerne specialmente gli affari di Roma.

— Il 16° reggimento di fanteria leggera è partito oggi per raggiungere l'esercito delle Alpi di cui faceva parte. Ha ordine di recarvisi a marcia forzata. Nello stesso tempo il 23° di linea è giunto a Parigi in sua vece. (Giornali francesi)

VIENNA, 28 lug. — Si attendeva l'Imperatore: ma oggi dev'essere giunta la nuova che non verrà. Ieri alla Camera fu proposto di annullare i privilegi di nobiltà, e l'appannaggio degli arciduchi. Oggi la guardia nazionale si raccolse in armi per assistere ad una messa in suffragio di quelli che morirono in marzo per ottenere la Costituzione. V'intervennero pure i deputati. (Carteggio della Gaz. di Venezia)

Di Milano non abbiamo che poche e buie notizie. Da Treccate scrivono che la città sia stata dichiarata in stato d'assedio, che vi sia stato promulgato il giudizio statario, che varie persone sono state fucilate, e che l'emigrazione è continua. Del resto contribuzioni enormi, violenze, arbitrii quali si possono aspettare da un vincitore barbaro e che ha il potere di soddisfare alla sua vendetta. — Da altre lettere e giornali ricaviamo che Radetzky mantiene la sua parola, giustizia! faccenda depredata la disgraziata città. I Croati secondo il loro costume rubano a man salva. Entrano a dieci a venti nelle botteghe, scelgono ciò che loro piace, e se ne vanno dicendo che paga Radetzky. Penetrano nelle case, nell'osterie, mangiano, bevono e assumendo modi di gentilezza ringraziano, e se ne vanno. Anche lo scherno! Ecco o Italiani quali sono i nostri padroni, se non facciamo senno una volta, e non pensiamo davvero a liberare la nostra povera Italia da simili mostri.

La questione Italiana ha reclamato un intervento Anglo-Francese. Queste due potenze proporranno all'Austria le condizioni di pace. Quando l'Austria le rigetti, la Francia è decisa di cambiare la sua mediazione pacifica in mediazione armata.

(Cor. Part. della Gaz.)